

Caro Renzi, l'ho molto apprezzata ma l'ottimismo era propaganda

Bene il tentativo di riformare la Costituzione. Male la rottamazione. Nel suo nuovo saggio, lo storico Massimo L. Salvadori si rivolge all'ex premier

MASSIMO L. SALVADORI

Lei ha mostrato qualità. Però non ha riunito forze adeguate

Caro Renzi, Lei è un combattente. Credo che nessuno, non solo tra i suoi amici e compagni, ma anche tra i meno amici e i nemici politici possa disconoscere questa qualità; che è tanto importante per tutte le persone che sostengono sfide nella vita, ma lo è particolarmente per chi si lancia nell'agone della politica, il quale — come insegna l'esperienza da Adamo ed Eva in poi — non è per chi abbia nervi deboli, manchi di fiducia in se stesso e non disponga delle necessarie energie per misurarsi con quanti competono per esercitare un qualche ruolo pubblico, ma in primo luogo per assumere la leadership di un partito e ancor più di un governo e di un intero paese. Lei un simile ruolo lo ha già esercitato, dopo avere percorso un iter davvero rapido che nel giro di pochissimi anni l'ha portata da essere sindaco della bella Firenze a diventare segretario del Partito democratico e presidente del Consiglio. Diciamo che ha davvero bruciato le tappe.

Senonché quell'iter si è concluso con la cocente sconfitta subita il 4 dicembre 2016, dopo che nel referendum sulla «madre di tutte le riforme» ovvero il cambiamento della seconda parte della Costituzione la maggioranza popolare la respinse. Chi scrive si permette di dire, in tutta modestia ma anche con piena convinzione, che questa sconfitta è stata, prima ancora che sua, la sconfitta dell'intero paese, il quale — dopo i non pochi e tutti falliti tentativi compiuti dal Parlamento e dai governi precedenti il suo — avrebbe avuto la possibilità di dotarsi di istituzioni più efficienti, di Camere in grado di procedere in maniera più spedita e conclusiva nel processo legislativo e di governi dotati di maggiore autorità.

Dopo le dimissioni da premier e segretario di partito, Lei ha deciso di tornare sulla scena pubblica e di competere nuovamente per la leadership del Pd e, chissà, anche per la guida di un futuro governo. Compiuto questo passo, è chiamato a un difficile compito in vista delle primarie: presentarsi non solo a chi andrà al voto ma all'intero paese con un programma di idee e di progetti insieme idealmente mobilitante e realistico, senza cedere alla tentazione delle promesse eccessive e della propaganda, la quale è

un virus che avvelena il dibattito pubblico.

Lei è un leader coraggioso, ma non di rado troppo irruente; le capita di andare per le spicce quando occorrerebbe procedere con maggiore prudenza, diciamo pure con maggiore tatto e sensibilità. E non faccio questa osservazione per indicare quanto in molte occasioni siano preferibili le belle maniere, ma volendo ragionare anzitutto in termini di efficacia politica. Gli stessi obiettivi possono essere raggiunti senza ricorrere alla grattugia. Ma Lei e il gruppo dei suoi entusiasti compagni di strada vi faceste avanti con il grido di battaglia: «rottamare». La mia reazione fu subito negativa. Si rottamano le carcasse di automobili, i frigoriferi fuori uso ecc. Lasci dire: del tutto accettabile è proporsi di sconfiggere, anche con le inevitabili durezza, una linea politica in nome di una alternativa, ma presentarsi come un bulldozer che vuole spianare una baracca fu un atteggiamento sbagliato.

Le va riconosciuto di avere agito con passione e determinazione per passare dalle invocazioni ai cambiamenti. E in questo ha mostrato le qualità di un leader. Ma non è infine riuscito a riunire intorno a sé forze adeguate. Ha cercato di farlo. Ha esortato con forza, con sincerità e senza tregua gli italiani ad avere fiducia in se stessi, a raccogliere le proprie energie e a metterle in campo. Lo ha fatto però con un eccesso di ottimismo circa le possibilità di recupero dell'Italia, che — di fronte alla persistente crisi economica, all'inadeguatezza degli investimenti, all'elevatissimo tasso di disoccupazione in primo luogo giovanile, ad una marea di pensionati poveri e di poveri senza altro che la loro povertà — ha fatto apparire il suo discorso eccessivamente propagandistico.

Se Lei sarà chiamato a reggere prima la guida del Pd e poi, dopo le prossime elezioni, mi auguro anche quella del paese, dovrà fare i conti con uno scenario complicato, disseminato di molti ostacoli all'interno e all'esterno. E dunque un leader forte ha bisogno di affiancare alla volontà e alla determinazione le doti dell'attenzione, della valutazione prudente dei passi da compiere, della capacità di manovra e di trattativa, della disposizione non soltanto a parlare agli altri per trascinarli ma anche ad ascoltare prima di scegliere e di prendere le proprie decisioni. Il governo degli uomini è cosa assai più complessa dell'indicare loro la direzione di marcia, che pure è la funzione di un leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo L. Salvadori

LETTERA
A MATTEO RENZI

Con un saggio sulla sua
esperienza di governo



Saggio



IL LIBRO

Massimo L. Salvadori, Lettera a Matteo Renzi (Donzelli, pagg. 128, euro 16). In pagina una sintesi del primo capitolo

